

## **IL VANGELO DI GIOVANNI. LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI AMATI**

*Questo testo è la trascrizione di conferenze tenute in Italia da Tea Frigerio, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Biblicos).*

### **1. Gv 20,30-31: La conclusione originale del Vangelo di Giovanni**

Cercheremo di “entrare” nel Vangelo di Giovanni. In Brasile immaginiamo il Vangelo di Giovanni come una casa e, in Brasile, per conoscere una casa non si deve entrare dall’ingresso centrale, ma dal fondo, dalla porta di servizio, perché dal fondo si va subito in cucina e dalla cucina si conosce la casa. Anche noi entriamo nel Vangelo di Giovanni dalla porta di fondo, il **cap. 20**, anche se l'ultimo capitolo, cioè la porta di fondo, è il **cap. 21**, perché, come vedremo, il **cap. 21** è stato aggiunto dopo. La prima redazione del Vangelo di Giovanni si fermava al **cap. 20**: è come una casa appena costruita a cui ci si accorge che manca una stanza e allora si aggiunge un'altra stanza o un ripostiglio là nel fondo, però è un'aggiunta. Quindi noi entriamo proprio dalla porta di fondo: **Gv 20,30-31**:

*“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita”*

Sono due versetti che ci dicono tutto il Vangelo, ci fanno entrare in tutto il Vangelo, ci fanno conoscere questa casa che immaginiamo essere il Vangelo di Giovanni.

### **SEGNI**

La prima espressione che troviamo è **“molti segni”**: qualcuno di voi ha detto che vorrebbe capire questi **“segni”** che sembrano essere il centro del Vangelo di Giovanni e infatti questo è un Vangelo con molti segni. La sua organizzazione è un **“segno”**: il modo con cui Giovanni organizza la **memoria di Gesù**, ci tramanda la **memoria di Gesù**; i numeri, le cose, come le organizza è tutto un segno.

Poi ci saranno dei segni particolari, infatti dice **“Molti segni Gesù ha fatto, io ho scelto questi...”** e si riferisce a certi segni che negli altri evangelisti sono chiamati **“miracoli”**. Se nelle vostre Bibbie incontrate, in Giovanni, la parola **miracolo**, cancellatela e scrivete accanto **“segni”** perché miracolo non traduce quello che voleva intendere Giovanni, la comunità di Giovanni non scrive “miracolo”.

**Perché la comunità di Giovanni non scrive che Gesù fa miracoli?** Perché il miracolo ci dà l'idea di un intervento dal di fuori cioè, qualcosa di straordinario, il segno invece mi rimanda a qualcosa da approfondire: **questo segno terreno che cosa mi vuole dire, che cosa vuole che io faccia?**

Mentre il miracolo è un evento prodigioso che noi non possiamo fare, il segno, che parla e che rimanda a qualcosa, lo possiamo fare anche noi. E se la comunità di Giovanni si preoccupa giustamente di non usare la parola miracolo è perché la comunità vuol significare che i segni che Gesù ha fatto li può fare anche la comunità stessa, perché non sono una cosa straordinaria, fuori dal comune o dalla realtà. Forse costano sacrificio, sforzo, richiedono creatività, bisogna spenderci energie, ma la comunità, e quindi le persone umane, li possono fare.

Dei miracoli noi diciamo: “Gesù li faceva perché era Dio” mentre la comunità di Giovanni ci aiuta a capire che i segni che Gesù fa sono segni che anche noi possiamo fare perché chi li fa è il Gesù-uomo.

I due versetti del **cap. 20**, inoltre, indicano in presenza di chi Gesù fa questi segni e, cioè, in presenza dei discepoli. Giovanni si stacca dagli altri Vangeli, che chiamiamo “**sinottici**” perché sono simili in molte cose, in quanto in Giovanni non troveremo mai la parola “**apostolo**”, non c’è il vocabolo **apostolo**, c’è solo il vocabolo “**discepolo**”.

Quando diciamo apostoli, pensiamo subito ai 12: Gesù ha intorno i dodici apostoli, poi c’è la cerchia più larga dei discepoli e poi c’è la comunità. Invece in Giovanni non vediamo questo movimento, non c’è questo movimento, diciamo, di crescita: c’è solo Gesù con i suoi discepoli. Ciò vuol dire che la maniera di pensare la comunità, nel Vangelo di Giovanni, è diversa dalla maniera di pensare la comunità cristiana dei Sinottici. I versetti del **cap. 20** continuano: “**molti segni non sono stati scritti in questo libro**”: dei molti segni fatti da Gesù, sono stati scelti solo **sette**, perché il sette rimanda alla perfezione in quanto numero dato dalla somma del numero 3 col numero 4.

Il numero 3 intanto è il primo numero indivisibile, poi, gli antichi dicevano che i tre elementi: “**acqua, fuoco ed aria**” sono origine di tutto. Tre è numero divino, della divinità creatrice da cui tutto si origina. I tre elementi: **aria, acqua e fuoco** danno origine alla **vita**, alla **terra**, e quindi il 4 è il numero dell’umanità. Il **sette** è numero perfetto perché il divino più l’umano danno origine alla perfezione. Quattro è l’umanità, l’universo, 4 sono i punti cardinali, il 4 è tutto quello che è vita e la vita umana è dentro questa vita. **Quindi anche la scelta dei sette segni, del numero sette, in Giovanni diventa segno.**

## PERCHÉ “CREDERE”?

Sono stati scelti sette segni e sono stati scritti “**perché crediate**”. Come mai non ha scritto: “**Perché abbiate fede?**”. Giovanni ha fatto questa scelta in quanto “**credere**” è verbo e non vocabolo, quindi è più incisivo. In Giovanni non incontriamo mai il vocabolo “**fede**”, ma solo il verbo “**credere**”.

Questa è già un’altra differenza rispetto ai sinottici: **Incontriamo il verbo credere ben 98 volte solo in Giovanni**. E quindi è un verbo importante se lo ripete ben 98 volte e non usa mai la parola fede. “**Fede**” dà l’idea di un patrimonio più certo: queste sono le verità a cui devo credere, in cui devo aver fede e chiuso. Quando ho imparato queste verità, le recito e mi danno un senso di conoscenza, di dottrina, di idee, e così, conosciute queste, sono a posto.

Il credere, invece, è **dinamico**, non è mai concluso, **è un processo**: credo di aver capito e di cercare di vivere, ma quando arrivo lì scopro che c’è ancora qualcosa. Il credere ci mette in un movimento dinamico che non raggiunge mai la meta. È come quando si va in montagna: la vetta è là, ti sembra di arrivare dopo la curva, ma non ci si arriva e, poi, quando sei sulla vetta, ne vedi tante altre e ti viene voglia di andare anche sulle altre. Il credere, dunque, ci mette in un processo dinamico di non essere mai arrivati, ci fa sempre andare oltre.

La comunità di Giovanni vuol dirci proprio questo: “*Guarda che ad essere discepolo di Gesù non si finisce mai, si entra in un processo dinamico che dura tutta la vita. Non pensare che basti sapere alcune cose di testa, importante è che tu sia discepolo di Gesù.*”. Quello che sai deve diventare vita in un processo dinamico di crescita, di andare sempre oltre.

**E il credere cosa deve fare? Perché crediate in chi?** In Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Vedete i tre appellativi: quando si dice “**Gesù**”, vuol dire l’umanità di Gesù, il Gesù uomo, Gesù di Nazareth. Il **Cristo** significa: **l’inviato**, il **Messia**; e questo Gesù uomo inviato, Messia, è il **Figlio di Dio** perché, credendo, dobbiamo avere la vita. Questa è la finalità.

I segni sono fatti davanti ai discepoli perché credano e abbiano **la vita**. Cos'è che è importante nel Vangelo di Giovanni? Qual è il centro del Vangelo di Giovanni? La vita! Tutto è fatto per la vita. La parola “vita” appare 36 volte nel Vangelo di Giovanni, quindi è vocabolo importante.

### PERCHÈ “TESTIMONIARE”?

C'è però un'altra parola che è importante, ma non appare così specificamente come nel Prologo, ma è sottintesa: **“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli...”** Gesù ha fatto i segni, i discepoli li hanno visti e, adesso scrivendo, testimoniano. Quindi un'altra parola importante è **“testimoniare”** come verbo, e **“testimone”** come vocabolo.

Testimoniare è ripetuto 33 volte e il vocabolo “testimone” 14 volte e in totale 47 volte. Noi comprendiamo l'importanza delle cose anche contando numericamente le parole, perché quando si vuole che qualcuno capisca una cosa, la si ripete e la si ripete. Il Vangelo di Giovanni ripete molto.

Testimone viene dalla parola greca ***martire***. Chi è dunque il testimone? Chi testimonia? Quando la comunità scrive, sta vivendo un periodo di difficoltà perché è passata attraverso la persecuzione e quindi chi crede, i discepoli che credono e che devono testimoniare i segni, devono essere pronti a dare la vita. *Il martire è colui che testimonia fino a dare la vita per dire che la vita è più importante, la vita è il valore più grande.*

Queste prime cose già ci dicono l'importanza del Vangelo di Giovanni: i segni fatti a tutta la comunità dove c'è Gesù e tutti i discepoli, le discepole, e tutti costoro che cosa devono fare? Devono entrare e mettersi in cammino in questo processo di credere, per testimoniare cioè, essere pronti a dare la vita per dire che la vita, la vita delle persone, la vita umana, è importante, è così importante che al cap. 10, nel passo del ***pastore***, Gesù dice: **“Io sono il bel pastore: sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza”**. Vedremo attraverso i segni che la pienezza della vita non è solo la vita spirituale, ma è la vita umana nella sua pienezza, tutto quello che significa la vita.

|                                               |
|-----------------------------------------------|
| <h2>2. STRUTTURA DEL VANGELO DI GIOVANNI</h2> |
|-----------------------------------------------|

Il Vangelo di Giovanni è il vangelo dei segni, anche la sua struttura è un segno

| Prologo                                                    | Libro dei Segni                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Libro della Comunità                                                                                                   | Libro della Realizzazione                                    | Epilogo                                    |
|------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| 1,1-18<br><br>Dal Padre al mondo<br><br>Dal mondo al Padre | Da 1,19 a 12,50 (sette segni)<br><br>1) c. 2,1-12: Cana<br>2) c. 4,46-54: guarigione del figlio del centurione.<br>3) c. 5,1-18 guarigione del paralitico<br>4) 6,1-15: moltiplicazione dei pani<br>5) 6,16-21: Gesù cammina sulle acque<br>6) 9,1-40: guarigione del cieco nato<br>7) 11,1-44: resurrezione di Lazzaro | Dal cap 13 al cap 17<br><br>“Come io anche voi” (Gv 13,15)<br><br>La Comunità deve continuare a fare gli stessi segni. | Da 18,1 a 20,31<br><br>Il segno: Passione Morte Resurrezione | Cap. 21<br><br>È il discepolo che lui ama. |

Quando fu scritto (linea del tempo e storia della redazione del vangelo)

Siamo già entrati nella “*casa*” del Vangelo di Giovanni, e, dentro casa, possiamo chiederci: **“Quando è stato scritto il Vangelo di Giovanni?”**. Prima di chiederci *chi l’ha scritto*, chiediamoci *quando è stato scritto*: dopo sarà più facile chiederci chi l’ha scritto.

Tracciamo rapidamente la linea del tempo del *Nuovo Testamento*, iniziando dalla vita di Gesù e non dai Vangeli, perché prima di questi ci sono le lettere di Paolo che scrive di qualcosa che è avvenuto. La linea del tempo del *Nuovo Testamento* inizia con la nascita di Gesù, anno tra il 4 e il 6 a. C.

La nascita non si pone all'anno 0, perché c'è stato un monaco, *Dionisio il Piccolo*, che ha fatto un errore di calcolo e quando lui ha datato l'anno 0, Gesù poteva avere già qualche anno. Lo sappiamo dal fatto che, se Gesù è nato sotto Erode il Grande, Erode è morto nel 4 a.C.

***Inizio della vita pubblica di Gesù***: anno 30 e durata di 3 anni fino all'anno 33.

***Morte e resurrezione di Gesù***: anno 33

***La comunità inizia a scrivere su Gesù***:

Scritti di Paolo: dal 48 al 55

Scritti di Marco: intorno al 70

Scritti di Matteo e Luca: intorno all'80

Scritti di Giovanni: intorno al 90.

Fra tutti gli evangelisti lo scritto di Giovanni è quello che si forma più lentamente, ha un processo di redazione più lento.

Avendo davanti la linea del tempo, possiamo dire che *gli anni 30 - 50* costituiscono la prima fase: in questo primo momento abbiamo i ***discepoli e le discepole***, che sono stati attorno a Gesù, che mantengono viva la tradizione orale su Gesù. Nasce il primo nucleo della comunità di Giovanni

formata da *discepoli e discepole* che mantengono la tradizione orale, però appaiono anche i primi scritti sulla **“Passione, Morte e Resurrezione di Gesù”**.

Tutti gli evangelisti partono da questo primo scritto, la storia della morte e resurrezione è la prima cosa che viene scritta perché per la comunità cristiana è il centro di tutto. Infatti, se noi prendiamo e mettiamo in *sinossi* tutti i vangeli, l'uno accanto all'altro, i tre sinottici vanno avanti bene insieme, Giovanni va avanti per conto suo, però quando arriviamo alla passione, morte e resurrezione di Gesù i quattro evangelisti vanno avanti tutti insieme, anche se ognuno ha piccole particolarità.

Ciò significa che tutte le comunità sono d'accordo sull'evento centrale della vita di Gesù. È il primo momento della comunità di Giovanni che custodisce la memoria orale e redige un primo scritto. Questa comunità si costituisce attorno ai discepoli e alle discepole che sono chiamati anche **“fratelli”** di Gesù.

Il secondo momento si pone attorno agli *anni 70*: è il periodo della guerra giudaica e della distruzione del tempio e quindi la comunità è chiamata a vivere con radicalità; è il momento della radicalità. I discepoli e le discepole che hanno conosciuto Gesù cominciano a morire: l'età media delle persone, al tempo di Gesù, era intorno ai 40 anni. Molti muoiono naturalmente e qualcuno viene ucciso, muore martire come Stefano, Pietro e Paolo a Roma, o altri.

Il momento della radicalità della comunità cristiana è anche il momento in cui la comunità, il primo nucleo, si apre ai Samaritani ed è il momento in cui nasce anche un conflitto fra i discepoli di Giovanni Battista e i discepoli di Gesù: i discepoli del Battista affermavano che il Messia che aspettavano era Giovanni Battista. Per questo sono state scritte le parti in cui Giovanni Battista stende la mano dicendo: **“E' lui l'agnello di Dio...”**, il brano in cui si dice che il Battista è l'amico dello sposo, ma quando lo sposo viene, l'amico si tira da parte, ecc. Queste pagine ci aiutano a capire che c'era un conflitto.

In questa fase abbiamo un primo nucleo del Vangelo di Giovanni; il Vangelo comincia ad essere scritto: cioè, la samaritana, Nicodemo, il cieco nato. Attorno al testo della passione, morte e resurrezione si cominciano a scrivere altre parti.

**Tra gli anni 70 e gli anni 90 il Vangelo si va completando.** E proprio negli anni 70-90 la comunità soffre una persecuzione perché, dopo la caduta di Gerusalemme, la distruzione del tempio, (Roma, infatti, aveva messo a tacere la guerra giudaica e sembrava quasi che il giudaismo non esistesse più), invece in una piccola comunità che si chiama **Jamnia**, il gruppo dei farisei faceva rinascere il giudaismo legato non più al Tempio, ma alla Sinagoga.

**Il nuovo giudaismo ruota attorno alla sinagoga e alla legge.** Se il giudaismo era stato tollerante accettando nuove correnti, da questo momento in poi non sarà più tollerante: c'è un unico modo per essere giudei. Quindi, quelli che sono anche della comunità cristiana devono scegliere: *o essere giudei o essere cristiani*.

I giudei recitano tutti i giorni una preghiera, chiamata la preghiera delle diciotto benedizioni, in cui per diciotto volte benedicono Dio: **“per essere giudei, perché Dio ha fatto la terra e il cielo, per aver loro dato la legge, ecc.”**, e aggiungono una decima voce, che non è una *benedizione*, ma una *maledizione*: maledicono i cristiani che sono eretici, che hanno tradito, che hanno attirato su di loro il castigo. Praticamente la distruzione è imputata ai cristiani perché hanno tradito e allora Dio ha mandato il castigo. Pertanto, i cristiani sono espulsi dal giudaismo ed è da qui che la comunità cristiana inizia un cammino autonomo mentre prima il cammino era insieme ai giudei.

Il **“nucleo del Vangelo”** si allarga quindi, e vengono aggiunti i brani nei quali Gesù si confronta con i giudei: il discorso su Abramo, il discorso sul cieco nato che viene espulso dalla sinagoga, i suoi genitori non vogliono parlare perché hanno paura di essere espulsi dalla sinagoga. Questo denota la situazione fra cristiani e giudei: il Vangelo è la lettura della persona di Gesù,

dell'uomo Gesù, a partire dalla situazione della comunità, dai problemi che la comunità stava soffrendo.

Il nucleo del Vangelo si arricchisce dei brani dove c'è un conflitto forte fra Gesù e i farisei: Nicodemo che non capisce, rappresenta proprio il giudaismo che non ha capito Gesù, anche se Nicodemo dopo capirà e si manifesterà. Invece in questo periodo ci sono molti cristiani che non hanno il coraggio di professarsi cristiani per paura di essere espulsi. Nicodemo va a trovare Gesù di notte per non farsi vedere. Probabilmente c'era già una storia su Nicodemo, ma tutti questi particolari, come **“di notte”**, vengono aggiunti in seguito alla situazione fra cristiani e giudei.

In questo periodo, intorno al 90, noi abbiamo il Vangelo di Giovanni quasi nella sua completezza perché anche la comunità, proprio a causa di questi conflitti con i giudei, migra ad Efeso, probabilmente. La comunità che fino ad allora aveva vissuto più o meno intorno alla regione della Palestina, cominciò a migrare dal 70 nell'Asia Minore, intorno alla città di Efeso e quindi nella comunità di Giovanni entrano anche i greci. Ricordate che al cap. 12 ci sono dei greci che vanno da Filippo chiedendo di vedere il Signore e Filippo e Andrea portano i greci da Gesù. Questo è il segno dell'entrata dei greci nella comunità di Giovanni.

**Quindi abbiamo il Vangelo di Giovanni:** il Prologo non è la prima parte scritta bensì l'ultima. Il Vangelo di Giovanni si conclude al cap. 20 e il Prologo viene scritto quando il Vangelo è pronto e risente molto dell'influenza dei greci, della filosofia greca.

Poi abbiamo un ulteriore momento che va dal 90 al 120 quando la comunità di Giovanni sta attraversando una crisi molto forte, interna ed esterna. L'influenza dei greci fa sciogliere questa crisi perché i greci, a partire dalla filosofia greca, dicono che non c'è bisogno di **credere**, è sufficiente **conoscere**.

Proprio da qui viene l'insistenza del Vangelo di Giovanni sul **“credere”** e l'importanza del Prologo dove si dice che Gesù è venuto fra i suoi e non lo hanno conosciuto (parlando dei giudei) però questi che era presso Dio, e noi lo abbiamo conosciuto, ha posto la sua tenda fra di noi, ha assunto la nostra umanità.

Quindi probabilmente, è in questo periodo che vengono scritte *le tre lettere di Giovanni* per dire proprio che il Vangelo va capito a partire da quello che sta scrivendo. E come inizia la prima lettera di Giovanni? **“Quello che noi abbiamo visto, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo conosciuto, quello che abbiamo toccato...”**.

Dunque non è sufficiente conoscere e basta perché questo Cristo figlio di Dio è stato uomo: questo amore quindi non è un amore di *conoscenza*, ma è un amore *fattivo, concreto*. **Una crisi dunque, con lo scontro fra la filosofia greca e la comunità di Giovanni.**

L'altra crisi è quando la comunità di Giovanni si scontra con un altro modello di comunità: la comunità dei **“discepoli”**, cioè, incontra il modello **apostolico** di comunità, dove ci sono *gli apostoli, i discepoli, la gente e Gesù*. È un po' l'idea che c'è nella lettera agli Efesini in cui si dice che la comunità è un corpo mistico con il capo, senza il capo.... è vero che ci sono le membra però c'è una gerarchia fra le membra mentre nella comunità di Giovanni non esisteva nessuna gerarchia, era più una gerarchia di carismi intorno alla memoria di Gesù.

Quindi, due modelli di Chiesa, due modelli di essere comunità si incontrano e si scontrano; a un certo punto, la corrente della filosofia greca, della gnosi, della conoscenza, minacciava molto la comunità di Giovanni e allora la comunità di Giovanni accetta di far comunione con le altre Chiese, accetta il modello di comunità apostolica

In seguito a questa accettazione viene scritto il **cap. 21**: questo scritto marca il momento in cui la comunità di Giovanni fa comunione con il modello di comunità apostolica, accettando questo modello di comunità, però: gli apostoli sono a pescare e avviene un **segno** dal quale comprendiamo che questo capitolo è aggiunto dopo.

**Con la pesca miracolosa del cap. 21 invece di sette segni ne abbiamo otto**, si rompe lo schema. Nell'episodio della pesca miracolosa Pietro, che è l'espressione del gruppo storico degli apostoli, non riconosce Gesù: ***l'unico che lo riconosce è Giovanni***.

Questo episodio parla alle altre Chiese dicendo: “Noi veniamo da voi, accettiamo l'autorità, però l'autorità per conoscere Gesù ha bisogno del discepolo”. Dopo, Gesù chiede a Pietro: ***“Mi ami Pietro?”*** per tre volte; poi, per tre volte ancora: ***“pasci le mie pecorelle”***. Le pecorelle, il gregge non è di Pietro, lui lo deve solo pascere in nome di Gesù, in nome dell'amore. Quindi è un'autorità vissuta nel servizio dell'amore

La comunità di Giovanni accetta di fare comunione con le altre comunità, però ha qualcosa da portare loro e vorrebbero che fosse accettato. E qui siamo *tra il 110 e il 120*.

Negli anni 130 e il 140 è stato aggiunto solo il brano dell'adultera al cap. 8 che era stato già scritto. Il Vangelo di Giovanni, come lo leggiamo noi oggi, termina di essere scritto intorno al 135 quando è aggiunto il solo brano dell'adultera.

L'autore del Vangelo e delle lettere è uno, l'autore dell'Apocalisse è un altro; sono due autori diversi anche se in genere si mette insieme, nell'opera giovannea, le lettere, il Vangelo e l'Apocalisse. Invece le lettere e il Vangelo sono una tradizione, l'Apocalisse un'altra tradizione. Gli autori dell'Apocalisse si danno il nome di Giovanni per avere maggiore autorità.

***Dunque, chi ha scritto il Vangelo di Giovanni?*** Siamo entrati dalla porta di fondo, abbiamo visto come è stato scritto il Vangelo di Giovanni, la storia della sua redazione nelle varie tappe, in cinque tappe, ma chi l'ha scritto? ***Il Vangelo di Giovanni è stato scritto dalla comunità***.

Intanto, Giovanni non può aver vissuto 135 anni, ma è chiaro che deve essere stato all'origine della tradizione. ***Chi è dunque questo discepolo “amato”?*** Noi identifichiamo il discepolo amato con Giovanni ritenuto anche il più giovane degli apostoli. Ne “L'ultima cena” di Leonardo da Vinci, vediamo che gli apostoli sono tutti vecchi eccetto Gesù che è giovane e Giovanni che è più giovane ancora. Per logica, delle persone anziane non avrebbero accettato come maestro un giovane. Probabilmente Gesù era coetaneo, se non un pochino e non molto più anziano di quelli che noi riteniamo apostoli. Forse Giovanni era il più giovane, forse, ma non abbiamo documenti.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo, ai piedi della Croce: Maria sua madre, Maria Maddalena e ***il discepolo che Egli amava***. E noi diciamo che questo discepolo è Giovanni. Anche nei capp. 20 e 21 si identifica il discepolo amato con Giovanni.

***Facciamo però una piccola verifica di questo al cap. 11,5:*** Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Voleva molto bene non è una traduzione corretta, avrebbero dovuto tradurre “Gesù amava...”. Ancora al cap. 11,36: ***“Dissero allora i giudei: Vedi come lo amava”***, riferito a Lazzaro. Dunque c'è un discepolo che Gesù amava, però amava anche Marta, Maria e Lazzaro e da qui comprendiamo che il discepolo amato è la comunità.

***I discepoli amati.*** Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo della tradizione dei discepoli e delle discepole “amate”. Quale la condizione per essere i discepoli e le discepole amate? Andiamo a Gv 13,23-25: **“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”.**

Ricordiamo il “reclinarsi sul petto” e andiamo al Prologo 1, 18: **“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.** Quindi il discepolo e la discepola amata è colui o colei che reclina il suo capo sul seno di Gesù e reclinando il capo sul seno di Gesù è dentro il seno del Padre. Quando noi siamo rivolti verso Gesù, poiché ***Gesù è rivolto verso il Padre, noi siamo discepoli amati come Gesù è il figlio amato. Quando gli vanno a dire:*** “Mostraci il Padre”, Gesù risponde: **“Chi vede me, vede il Padre”.**

Il Vangelo di Giovanni è la tradizione del discepolo amato, della discepola amata cioè, della comunità amata. ***E perché?*** Perché in questa comunità ci sono i discepoli e le discepole che sono rivolti, che guardano a Gesù e hanno reclinato il capo sul seno di Gesù, e poiché hanno reclinato il capo sul seno di Gesù, sono nel seno del Padre.

*Rileggiamo: “Dio nessuno l’ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, lui che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato”.* Gesù ce lo ha svelato, Gesù svela il Padre!

L’Apocalisse, anche se non è la stessa tradizione del Vangelo di Giovanni, significa **“rivelazione”**, rivelare, cioè, ***togliere il velo:*** una cosa che non riesco a vedere perché c’è un velo sopra. Quando noi scattiamo le fotografie le mandiamo a sviluppare, a rivelare, come si dice in portoghese; dal negativo non vedi niente, lo devi mandare a rivelare.

Dio è come un negativo per noi, Gesù ce lo rivela, cioè toglie lo scuro, toglie il velo. Quindi, se noi siamo rivolti a Gesù, Gesù è rivolto verso il Padre e noi siamo nel seno del Padre. Il Padre si rivela a noi e allora, come il Padre ama Gesù, ama anche noi.

La comunità che è in questa attitudine è la comunità del discepolo amato. Il Vangelo di Giovanni nasce dalla tradizione di questi discepoli e di queste discepole che Gesù amava, perché non viene detto che Gesù amava solo Giovanni, tra l’altro non appare mai il nome di Giovanni, mentre invece appaiono i nomi di Marta, Maria e Lazzaro. ***È la tradizione dei discepoli e delle discepole amate.***

Certamente in seguito a questo Vangelo è stato dato un nome perché tutti i Vangeli hanno un nome e qui c’è il nome di Giovanni. Non è solo Giovanni il discepolo amato: ***è la comunità che ha scelto Gesù con questa caratteristica che è propria della comunità dei discepoli e delle discepole amati.*** La comunità si rifaceva alla tradizione orale di Giovanni, ma non solo di Giovanni.

Noi ora siamo qui, stiamo discutendo e riflettendo e vengono fuori delle cose belle e, a un certo punto, conveniamo sul fatto che sarebbe un peccato se non ci fosse memoria di quello che diciamo. Uno di noi si presta a scrivere quello che stiamo dicendo, a redigere un testo, a patto però che dopo venga fatto un ulteriore incontro perché i partecipanti rileggano e facciano le correzioni. Il documento finale non è solo di chi lo ha stilato in una prima redazione, ma è di tutti.

Dobbiamo pensare ai Vangeli allo stesso modo: non c’è un Luca, non c’è un Marco, non c’è un Matteo, ma dietro ad ognuno c’è una comunità. Che poi dopo la tradizione abbia voluto mettere gli scritti sotto il patrocinio di una sola persona è un’altra cosa. Anche il nostro documento non potrebbe essere accettato dalla Chiesa volterrana così come lo abbiamo scritto e allora lo mettiamo sotto il patrocinio del Vescovo e lo firma lui. Lo stesso è avvenuto per i Vangeli.

Dunque all’origine non c’è solo Giovanni: c’è Giovanni, c’è Marta, c’è Maria sua sorella, c’è Maria, Maddalena, c’è Lazzaro, c’è Andrea, c’è Filippo, ecc. All’origine del Vangelo non ci sono solo i *Dodici*, ci sono coloro che hanno conosciuto Gesù e che possono dire: ***“Noi lo abbiamo visto, noi lo abbiamo udito, noi lo abbiamo conosciuto, noi lo abbiamo toccato”, compresa la samaritana, anche lei “discepola amata”.*** All’origine del Vangelo ci sono tutti coloro che hanno

conosciuto Gesù che hanno inteso, hanno captato questa caratteristica e si sono dati il nome di discepoli e di discepole amate.

**Ricapitolando:** quando la comunità entra nella comunità apostolica ha una certa gerarchia: Gesù, poi i Dodici, ma sui Dodici c'è Pietro, poi ci sono i discepoli e poi c'è la folla. In Giovanni non c'è questo: c'è Gesù e attorno a lui ci sono i discepoli con un compito differente per ognuno di loro. Ad es. vedremo che Marta è la depositaria del **“credere”** della comunità, Maria Maddalena è colei che va ad **annunziare** che Gesù è vivo. In Giovanni non ci sono le donne: c'è solo Maria Maddalena, tanto che la tradizione la chiamerà **“apostola apostolorum”**, l'apostola degli apostoli. Quindi tra tutti questi c'è Giovanni che, forse, tra i servizi che fa alla comunità, insisteva di più su questo: **sul comandamento dell'amore, però non era il solo.**

## CONCLUSIONE

Quello di Giovanni è l'ultimo dei Vangeli che viene scritto, però, fin dall'inizio abbiamo visto che ha una storia più lunga degli altri Vangeli, si va formando un poco alla volta e mi pare che una delle caratteristiche della comunità del discepolo amato sia questa: la situazione ci deve sempre portare a rileggere la persona di Gesù.

**Che cosa voglio dire con questo?** Vi sarete accorti in questi giorni che non parto mai dall'alto, ma sempre dal basso. **La prima comunità si forma a partire da che cosa? Dalla croce!**

Dopo questo fallimento ci sono delle donne, aventi, penso, Maria Maddalena col ruolo di leader, protagonista, perché lei disse: **“Non è morto, è risorto”**. La proposta dell'uomo Gesù non può morire, non deve morire: dobbiamo continuare a mantenerla viva con la nostra testimonianza. Per questo, nel Vangelo di Giovanni, **la testimonianza** è molto importante: **“crediamo e per questo testimoniamo”**.

La prima lettera di Giovanni, inizia proprio così: **“Ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo conosciuto, ciò che abbiamo toccato, di questo vi parliamo”**. Il **credere** nasce da un'esperienza personale, che deve essere **testimoniata**, non la possiamo racchiudere in noi.

Il primo nucleo del Vangelo nasce dalla prima **piccola comunità** di coloro che si dicono **“i discepoli amati”**: Marta, Maria, Lazzaro, Giovanni, Andrea, Filippo, Tommaso, ecc. Costoro hanno un ruolo importante intorno a Gesù e il Vangelo li enumera: è Filippo che va a prendere Natanael; è Andrea che dice che c'era il fanciullo con 5 pani e 2 pesci; è Tommaso che dice. **“Siamo pronti a venire con te”**, e ci sono anche queste donne.

Intorno a questo primo nucleo che si costituisce quando, grazie alla loro testimonianza, i samaritani si uniscono a questa comunità, ne entrano a far parte, il Vangelo è riletto. Questo perché nasce una nuova situazione, entrano nuove persone per cui la persona di Gesù deve essere riletta e attualizzata, concretizzata nella nuova situazione.

Quando, nel 70, Roma distrugge Gerusalemme e brucia il tempio, i giudei si organizzano in un altro modo; e i giudei che facevano parte della comunità del discepolo amato devono scegliere tra essere della comunità, o essere del giudaismo.

La comunità deve, di nuovo, rileggere la persona di Gesù per vedere come lui si era comportato nella situazione di conflitto, di dolore, di non sapere dove andare. Rileggono la persona di Gesù perché proprio quest'uomo che hanno visto, udito, e toccato, palpato, possa dare una risposta alla situazione.

Quando, per la persecuzione, la comunità deve migrare in Asia Minore e i greci entrano a far parte della comunità, provocando un trauma perché la mentalità greca era molto diversa, di nuovo la comunità rilegge **Gesù-uomo** per trovare orientamenti, suggestioni, luci per rispondere a quel momento: **“essere discepola, credere e testimoniare”**.

Quando la comunità di Giovanni, entra in conflitto con il modello di comunità apostolico è un altro momento di regressione e il **cap. 21 ce lo dice bene**. La comunità del discepolo dice: "Accettiamo il vostro modello che è predominante, che è quello che sta prendendo più piede, noi non rompiamo la comunione, però entriamo e vi diciamo questo, che il discepolo, che riconosce e indica Gesù è il discepolo che *"ha reclinato il capo su Gesù ed è il discepolo che indica a Pietro chi è Gesù, perché non è Pietro che lo riconosce, è il discepolo amato che gli indica Gesù"*. Pietro, per tre volte, deve dire a Gesù: "Ti amo" e non dice così, ma dice: "Ti voglio bene", perché le comunità ricordano che cosa vuol dire: "Ti amo". E alla fine è ancora il discepolo che ama pienamente. La comunità di Giovanni accetta la comunione con l'altra comunità, ma non perde la sua identità e questo contribuisce all'arricchimento.

Ad ogni situazione nuova si rilegge la persona di Gesù, non per ripetere ciò che si è fatto, ma per incontrare i cammini che sono necessari a chi li riceve. ***"Non siete del mondo, ma siete nel mondo"*** cioè, nel mondo, la comunità deve avere una relazione personale con Gesù, deve diventare discepola e deve testimoniare.

La relazione personale: deve credere in Gesù, questa persona che incontra, questa è la prima cosa. La seconda cosa è che la comunità si organizza in un *discepolato di uguali*. Paolo lo dirà in altro modo, nella lettera ai Galati: *"Voi Galati, quando vi battezzate, vi battezzate assumendo questo impegno, credendo questa cosa: non c'è giudeo né greco, non c'è più né uomo né donna, né schiavo né libero, ma siamo uno in Cristo"*

La comunità di Giovanni, vive, fin dall'inizio, questo discepolato di uguali: non c'è giudeo, non c'è samaritano, non c'è greco, ma entrano allo stesso livello, con gli stessi diritti, gli stessi doveri perché quando Gesù è venuto fra noi, si è fatto uno di noi. Non c'è distinzione fra donna e uomo: le donne assumono ruoli e servizi come l'uomo e non c'è più né schiavo né libero. *In Gesù siamo tutti discepoli*.

Quindi è una proposta **ecclesiale** diversa dalla comunità apostolica, proposta che nei tempi nuovi che viviamo, alla nuova realtà che viviamo, *forse dice la novità per noi e per il mondo*. Non sono eliminati i ruoli, solo che nessuno è escluso dai ruoli e l'autorità e il potere è vissuto come servizio.

La terza cosa è che la comunità che nasce deve fare ***"i segni di vita"***, deve porre i segni della vita, deve far guarire, deve fare andare, deve sfamare, deve avere una direzione cioè, deve dare la vita.

***Tutto questo in quale momento comincia?*** Comincia in una festa: se ricerchiamo vediamo che ad ogni segno è legata una festa. Ma noi siamo dei cristiani tristi, non diffondiamo la gioia, non diffondiamo la vita. Quando andiamo a ricevere Colui che è la nostra vita andiamo tutti mesti: proviamo ad andarci cantando, danzando... Quando celebriamo l'Eucarestia ci mettiamo lì impalati e rigidi, ed è così, perché anche nella nostra vita è così; ***non abbiamo capito che è donando che diventiamo beati***.

Gesù usa un'immagine molto bella, che ci fa capire come egli debba essere stato vicino alle donne, quando dice: *"Siete tristi perché sto dicendo che vado via, ma non dovete essere tristi: è come la donna che dà alla luce e grida e geme nel dolore del parto, ma appena è nato il bambino è felice e ha già dimenticato tutto"*. Vedete la beatitudine? È dando la vita che riceviamo la vita e questo non può essere che felicità e gioia.

Giovanni associa ad ogni segno una festa. Inizia con una *festa di nozze* perché il *matrimonio* ricorda l'alleanza, ma indica anche l'inizio di una nuova vita, di un nuovo nucleo che trasmetterà la vita. ***E così via, fino ad arrivare all'ultimo segno, che avrà come festa la Pasqua che non è più la Pasqua dei giudei, ma diventa la Pasqua di Gesù***.

E quando lui è a tavola e Maria gli unge i piedi, Gesù non è triste, è contento anche se in quei giorni, chissà quanto ha dovuto darsi da fare per non essere preso. Quindi la comunità deve fare i

segni di vita, a partire dal segno concreto della guarigione dei malati, ma che entra dentro la persona umana, che guarisce la persona dentro.

Pensate ad oggi, quanto le persone sono frammentate, divise. ***Che cosa dobbiamo fare noi per far di nuovo la persona "una"?*** Quante persone sono paralitiche perché si illudono su cose che non possono fare, ma che mantengono dipendenti, minorenni. I trentenni vengono chiamati ancora "giovani" perché non sono autonomi, perché non sono aiutati ad assumere decisioni, responsabilità e stanno in casa dalla mamma. È una società che ci vuole minorenni.

Stamani qualcuno ha detto che ci sono gli ultimi e i poveri spiritualmente: essi guariranno solo quando andranno là con gli ultimi e, partendo dagli ultimi, organizzeranno la loro vita in un altro modo. Questo è l'unico cammino: quando ci decentreremo tanto che colmeremo l'abisso che esiste oggi. Ricordate, in Luca, "il ricco e Lazzaro": fra loro c'è un abisso; quando muoiono l'abisso resta: Lazzaro fra le braccia e il ricco sconta.

Oggi, c'è un abisso che dev'essere colmato perché la vita di oggi, la vita terrena è la continuità, o meglio: l'inizio di un'altra vita. L'altra vita non è un'altra cosa, ma è la continuità di questa vita. Se abbiamo creato, mantenuto e difeso l'abisso, non possiamo sperare che dall'altra parte non ci sia l'abisso. E non è Dio che ci giudica, ci *autogiudicheremo*, andremo ognuno al nostro posto: quello che ci siamo preparati quaggiù.

Lazzaro non può dare da bere al ricco perché fra loro due c'è un abisso, e quando il ricco si raccomanda che i suoi fratelli vivi vengano avvertiti della vita sbagliata che conducono gli viene risposto che essi hanno le Scritture e che le leggano.

Continua il ricco pregando il Signore di mandare ai suoi fratelli, Lazzaro resuscitato, per farli credere. Gli viene risposto che se essi non hanno visto Lazzaro in vita, non lo vedono nemmeno ora.

Il Lazzaro che è sulla tua porta di casa e non lo fai entrare, lo ignori, non lo vedi più perché ti sei abituato ad averlo. E Lazzaro sono gli ultimi, e gli ultimi sono la volontà di Dio. Dio non ci viene a parlare, in segreto, nell'orecchio, Dio ti dice di guardarti intorno e di leggere, e dice: *"Questa è la mia volontà: che tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.

La nostra società non ha più una direzione, eppure ci sono delle cose così chiare, ma ugualmente, quando arriviamo lì non sappiamo scegliere. Tra le tante possibilità che abbiamo anche dentro la nostra Chiesa, noi abbiamo un criterio di scelta e una direzione da prendere: ***l'unico criterio è il criterio della vita.***

Allora chiediamoci: *"questo movimento, questa attività, questa pastorale promuove la vita o la minaccia e non solo la mia, ma tutta la vita?"*. ***Ci impegna ad essere discepoli*** oppure una volta che ho fatto la mia bella orazione o altro torno a casa tranquilla e continuo?

***I sette segni che abbiamo individuato e che sono presenti sempre, dobbiamo saperli leggere nella realtà e non lo possiamo fare da soli, ma dobbiamo farlo in comunità.*** Gesù non ha chiesto ad ognuno dei discepoli che ognuno faccia un segno, ma è tutta la comunità che deve fare i segni della vita.

***E dove è il polso della comunità, per saper se sta bene oppure no?*** Guarda come la comunità esercita il potere, come vive la condivisione e questi due sono i segni dell'amore, perché questi due sono i segni dell'amore.

***"Amatevi, come io vi ho amato"*** L'amore non viene prima, viene sempre dopo, viene sempre alla fine. Verifichiamo la nostra comunità su queste due cose e poi chiediamoci: ***"Siamo o non siamo discepoli amati?"***. Discepolo amato non perché lui mi ama, ma discepolo amato perché io amo. Gesù ci ha tanto amato che non posso non amare come lui ama. ***"Amatevi come io vi ho amato"***, quindi la misura è lui, *"sino alla croce"*.

La comunità di Giovanni si è spaventata, ha avuto paura perché non è un itinerario facile. ***Allora, qual è la professione di fede che la comunità di Giovanni fa?*** Essa guarda a Gesù che dice: *"È bene che io vada"* ed è chiaro che lui se ne va, perché altrimenti non faremmo mai niente; però

dice Gesù: ***"Io vi mando il Paraclito"***. Il Paraclito è un avvocato difensore e fa tre cose: **ricorda, insegna e dice le cose che Gesù non ha potuto dire.**

La comunità, dunque, non è rimasta orfana e siccome il cammino da percorrere è arduo, Gesù manda il Paraclito, il Consolatore, l'avvocato difensore, il Goel, colui che vi riscatta, vi redime. Il Paraclito non viene quaggiù a farci parlare in lingue, ma viene a ricordare.

***Che cosa vuol dire "ricordare"?*** Corda, dal latino *"cardio"*, significa: *dare di nuovo il cuore*, sempre dare di nuovo il cuore. Ad esempio: "ho inciampato in un sasso e son caduto, mi rialzo e do di nuovo il cuore, ricomincio".

Gesù ha detto delle cose che non riusciamo a capire, allora chiediamo allo Spirito Santo che ci insegni e ci faccia capire. Quello che Gesù ha fatto è stata la pienezza, e non avrebbe potuto più di così; viene detto che la sua umanità ha raggiunto l'apice più alto. Lo Spirito Santo ci aiuta a concretizzare, ad attualizzare nell'oggi, ed è lo Spirito di Gesù che non ci abbandona, lo stesso Spirito.

Dall'alto della croce, quando la lancia fora il cuore di Gesù, il cuore diventa l'utero femminile che genera la Chiesa, che genera la comunità. ***Gesù, dunque ci dà il suo Spirito affinché noi "possiamo generare" la comunità.***

La comunità, inoltre, si dà i mezzi per continuare e si chiede chi fosse questo Gesù: ***"era il profeta, era il Messia, era il figlio dell'uomo, era il salvatore del mondo, ecc.*** Allora dicono che questo Gesù è: ***"Io sono"*** e lo prendono **dall'Esodo cap. 3** e vanno a riprendere la prima esperienza della presenza di Dio, che non è una presenza estetica, ma un'esperienza concreta di liberazione. Quindi la comunità torna al concreto.

Questo ***"Io sono"*** è ***l'Io sono della liberazione***, che ci tratti dalla fase di schiavitù e ci ha portati in questa terra promessa; allora, cominciano a dire che Gesù ha detto: ***"Io sono la luce, io sono il cammino, io sono la verità, io sono la vera vite, ecc.***

Segnaliamo tutte le espressioni in cui Gesù dice: ***"Io sono"*** perché vogliono dire da parte di Gesù: ***"Io sono con voi per esservi guida: guardate a me; io sono con voi per farvi luce nel cammino, io sono con voi per alimentarvi perché possiate davvero amare, come io ho amato"***.

Tutti gli ***"Io sono"*** di Gesù non sono per massaggiarci l'ego, ma per ricordarci e per ricominciare il cammino. Queste sono alcune piste sulle quali possiamo continuare ad approfondire Giovanni; ho detto queste perché mi sembrano essenziali.

Volterra, 9 settembre 2003.

Tea Frigerio, mmx